



Comune di Rimini  
educazione<sup>alla</sup>  
>memoria

# **Conoscere la Shoah, il genocidio degli ebrei d'Europa sotto il nazionalsocialismo**

educazione<sup>alla</sup>  
>memoria

## **Studiare la Resistenza ebraica per conoscere meglio la Shoah. di Daniele Susini**

Una delle primissime domande che in genere le persone si pongono, non solo i giovani, quando si incominciano a studiare la Shoah è “perché gli ebrei non hanno reagito?”. Agli occhi dell’opinione comune appare incolmabile la distanza tra la violenza subita dagli ebrei e quello che avrebbero potuto o dovuto fare per difendersi.

La resistenza ebraica è un argomento poco conosciuto e studiato, soprattutto in Italia. Per il nostro Paese questo minor interesse è dovuto a due fattori principali. Il primo, la presenza di una comunità ebraica numericamente esigua rispetto ad altri Paesi. Secondo, per il fatto che in Italia i resistenti ebrei hanno aderito quasi tutti movimento resistenziale generale e hanno combattuto per opporsi al nazi-fascismo, contribuire alla liberazione, più che per affermare la propria identità ebraica. Questi limiti caratterizzanti il contesto italiano erano, in altri modi e maniere, presenti anche nelle storie di altre comunità ebraiche e Paesi, ma mentre queste ultime hanno in buona parte recuperato questo gap, in Italia questi studi sono ancora da sviluppare.

Nel panorama storiografico della Shoah la resistenza è certamente uno degli aspetti più controversi e difficili da dipanare. Un argomento che per vari motivi ha accumulato notevoli ritardi nel suo approfondimento, perché intrappolato in letture più politiche che strettamente storiografiche, ma anche perché argomento di difficile codificazione rispetto ai canoni classici di interpretazione dei movimenti resistenziali.

Poiché la convinzione generale negava la resistenza ebraica, per decenni affrontare lo studio della resistenza ebraica ha rappresentato un tabù. Questa opinione era suffragata non solo dagli storici non ebrei e da buona parte dell’opinione pubblica, ma anche da eminenti intellettuali ebrei come Primo Levi e Hannah Arendt.

Sugli ebrei ha pesato a lungo l’accusa di eccesso di passività; questa insinuazione aveva già in sé una punta di perversione. Non solo si scaricava sulle vittime le colpe della persecuzione patita, ma gli ebrei erano anche chiamati a rispondere all’accusa di essere stati parte attiva del loro genocidio. Si trattava, in questo caso, di colpevolizzare coloro che durante l’occupazione nazista avevano preso parte ad alcuni organismi amministrativi come i Consigli ebraici nei ghetti (*Judenräte*), oppure a squadre di prigionieri specificatamente addette alla distruzione dei corpi delle vittime assassinate (i *Sonderkommando* ad Auschwitz). Un’accusa, peraltro lanciata anche da alcuni sopravvissuti e rappresentanti del mondo ebraico intellettuale, che non prendeva minimamente in conto la condizione di totale oppressione e coercizione per gli ebrei rinchiusi nei ghetti o nei campi, ma che contribuiva a mettere in discussione, su un piano storiograficamente del tutto sbagliato, il rapporto tra ebrei e Shoah.

E’ importante quando si studia la Shoah, come ogni fatto storico, non rinchiudere i perseguitati e gli assassinati nella sola dimensione di vittime, perché il rischio è di parlare di loro in maniera impersonale, alla terza persona plurale, e di aderire, magari inconsapevolmente, al linguaggio sprezzante dei persecutori. Gli ebrei sono stati soggetti della storia, hanno vissuto compiendo azioni, scelte o non scelte, a seconda delle diverse situazioni e possibilità. Ogni volta che è possibile, cerchiamo di dare un nome e un’identità alla persona, per rendere la storia più vicina a noi, e soprattutto per rendere la storia un’esperienza umana.

Può sembrare a prima vista che gli ebrei non abbiano opposto resistenza alla persecuzione, ma questo non è vero. Hanno resistito come qualsiasi altro gruppo sotto l’occupazione nazista. Il più delle volte, hanno dovuto agire in circostanze eccezionali, per livello di pericolo e di possibilità di

fuga, cioè poco adatte a metterli in salvo. Ad esempio, conoscendo come funzionava un ghetto nazista, che era completamente sigillato rispetto al mondo esterno (con mura, filo spinato, polizia), in modo da impedire qualsiasi contatto tra gli ebrei rinchiusi e i civili che abitavano dall'altra parte, come si poteva fuggire e mettersi in salvo? Una situazione ancora più pericolosa in un campo di concentramento o centro di sterminio, dove le SS e le guardie sparavano a vista e avevano minato il terreno adiacente.

Eppure, in ogni luogo legato alla Shoah sono documentati atti, anche disperati, di resistenza. Gli ebrei hanno usato i metodi a loro disposizione, in base alle situazioni locali e circostanze individuali. La resistenza è stata di solito effettuata senza disporre di informazioni complete circa la situazione generale. Dobbiamo pensare che dal punto di vista della persona perseguitata (gli ebrei erano catturati per essere uccisi), non era possibile valutare tutta la situazione di pericolo, cioè non si conosceva il numero delle unità di polizia tedesca che erano presenti su tutta l'area, né la loro dislocazione. E nemmeno si poteva essere sicuri di conoscere la geografia del posto (c'era un fiume che era possibile attraversare a nuoto? Un bosco in cui nascondersi? Una strada di collegamento?) Gli ebrei hanno ricevuto poco o nessun aiuto esterno e spesso dovuto fare i conti con l'antisemitismo delle popolazioni locali che anch'esse vivevano sotto occupazione.

In Polonia, in particolare, l'antisemitismo era molto diffuso e le autorità tedesche avevano imposto il divieto assoluto di prestare aiuto agli ebrei fuggitivi, punendo la trasgressione del divieto con la fucilazione immediata di tutta la famiglia.

Tornando alla convinzione generica che non ci sia stata una resistenza degli ebrei, va detto che questa considerazione non teneva conto del contesto generale: la Shoah era ritenuta una violenza di massa di guerra come altre, non come un crimine specifico. Oggi, invece, la Shoah è definita dagli storici come *un evento senza precedenti*, e gli ebrei hanno reagito come meglio hanno potuto, in quelle condizioni così estreme.

Il carattere di essere un evento senza precedenti della Shoah, si riflette naturalmente anche nell'aspetto resistenziale, gli storici per approfondire nella maniera corretta l'argomento hanno dovuto prima rinnovare i canoni interpretativi. Senza queste nuove basi il lavoro svolto non avrebbe tenuto conto di questa peculiarità della Shoah.

Ma proprio quest'ultima caratteristica che ha reso lo studio della resistenza ebraica così particolare, complesso e di difficile interpretazione, e ciò che rende così prezioso e unico questo argomento. Capire il cambio di paradigma interpretativo, significa penetrare in quali siano le peculiarità delle forme di resistenza ebraica, permette di comprendere al meglio cosa sia stata la Shoah, quanto sia stata elevata la violenza nazista e cosa hanno passato gli ebrei durante questi anni e in qualche condizione erano ridotti a vivere.

Per questo discutere di Resistenza ebraica vuol dire riscrivere il concetto più in generale di Resistenza e ridisegnare la figura del resistente. Gli ebrei non hanno patito semplicemente una guerra, essi hanno subito un genocidio che è il più grave crimine contro l'umanità. Questo crimine prevede «l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso<sup>1</sup>». Si è quindi andati oltre la volontà di sconfiggere e sottomettere un popolo, bensì si è cercata la sua totale cancellazione, delle sue forme di vita, biologiche, sociali, culturali e religiose. In un certo qual modo, sono stati i nazisti a definire il concetto di Resistenza ebraica, considerando tale anche semplicemente rimanere in vita. In maniera inversamente proporzionale alzando il tasso di violenza automaticamente si abbassa l'asticella di cosa voglia dire fare resistenza. Il male che è stato praticato agli ebrei è stato assoluto e radicale, teso a voler cancellare gli ebrei e l'ebraismo dalla faccia della terra gli storici hanno dovuto ricalibrare il senso della parola Resistenza e

---

<sup>1</sup> Definizione tratta dal testo della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948.

Resistente. Durante in genocidio di tali dimensioni, vivere era una forma di resistenza, perché i nazisti volevano eliminarli fisicamente.

La Shoah si è abbattuta su tutti gli ebrei allo stesso modo, cioè con la stessa violenza sistematica, perché per il nazismo l'ebreo (inteso sempre come essere impersonale e non umano, mai come individuo) doveva essere sradicato dalla faccia della terra e distrutto fisicamente.

Ma gli ebrei non erano in Europa un gruppo omogeneo, non avevano tutti lo stesso tipo di legame con l'ebraismo, né parlavano la stessa lingua. C'erano diverse filosofie politiche, sociali, economiche, religiose e tra gli ebrei. Questa diversità rende evidente che ognuno abbia reagito in maniera diversa nel momento della Shoah, mettendo in gioco la sua personalità, le sue doti, le sue conoscenze, le sue relazioni, e non solo, quindi, la sua identità religiosa di ebreo o di ebrea.

Sono stati elementi determinanti per reagire anche l'età, la forma fisica, la tipologia di famiglia (era molto più difficile per una madre di molti figli o di figli piccolissimi tentare la fuga), la professione svolta (alcune, come le professioni liberali, permettevano agli ebrei di intrattenere relazioni quotidiane coi non ebrei), il Paese di appartenenza (se in Europa occidentale o nell'est europeo). A determinare le scelte di una persona concorrono quindi numerosi elementi, tra i quali anche la fortuna, la circostanza propizia, il caso.

Per tutto ciò è troppo riduttivo confrontarsi sul tema della resistenza ebraica alla Shoah limitandolo ad una singola domanda, come ad esempio "Perché non gli ebrei non hanno combattuto?" Questa domanda di per sé manifesta un approccio troppo semplicistico.

D'altro canto, non dobbiamo pensare solamente alla resistenza attiva in senso di opposizione alla persecuzione. Mantenere vive le proprie tradizioni culturali e religiose era una forma di resistenza, perché i nazisti volevano cancellare ogni traccia dell'ebraismo, ma anche dei loro crimini. Volevano far scomparire gli ebrei e occultare le prove delle uccisioni. Documentare quanto accadeva agli ebrei nei ghetti e sotto occupazione, nascondendo le informazioni su come erano costretti a vivere e sulle atrocità commesse dai nazisti, significava provare a lasciare una traccia di ciò che era successo, quindi, una forma di resistenza.

Nel caso della Shoah, le vittime, spesso coincidono con i Resistenti, anche questa deduzione non è da sottovalutare in un ragionamento complessivo sulla resistenza ebraica. Nella stragrande maggioranza dei casi diventare partigiani ed essere resistenti significava, unicamente scegliersi la propria morte, come fosse un'azione suicida, non scegliere la lotta per vincere o sopravvivere. Con questa nuova definizione di resistenza, cambia anche la prospettiva su chi era il resistente, non solo e non più solo i partigiani, le spie e i "politici", ma anche gli intellettuali, i rabbini, le infermiere, le maestre, gli attori teatrali, ma più spesso i semplici ebrei che hanno contribuito a questa resistenza senz'armi.

Oggi tra i modi per fare Resistenza è anche incluso l'autoaiuto, ovvero tutte quelle azioni mediante le quali un ebreo poteva tentare di porsi in salvo, o almeno sperare di mantenersi il più a lungo possibile in vita, o ancora migliorare la qualità della sua vita. Questo tipo di riflessione che per alcuni aspetti potrebbe apparire banale e scontata, qui invece mostra quanto invece fosse difficile semplicemente farsi forza e reggere quelle condizioni così estreme provocate dai nazisti.

Riflettere sulla resistenza ebraica è utile per comprendere innanzitutto il contesto in cui si trovarono gli ebrei negli anni di guerra: il livello di terrore e di violenza barbara durante la Shoah, le dinamiche, temporali e spaziali, di come è stato perpetrato lo sterminio e come queste dinamiche abbiano influenzato il comportamento degli ebrei. Infine, in quali circostanze e con quali limiti, le modalità di persecuzione hanno coinvolto alcuni ebrei, rendendoli loro malgrado e sempre in condizioni di grande coercizione e paura, partecipi del processo di oppressione e distruzione.

Occorre grande cautela nel tenere distinti i piani della lettura storica e comprendere come la responsabilità della Shoah pesi solo sulla Germania nazista, non sulle vittime.

A titolo riassuntivo, per stimolare un approfondimento dell'argomento, indico alcuni ambiti della resistenza ebraica:

→ **Resistenza senz'armi:**

- **Resistenza Spirituale** una forma di resistenza che prevede una vita che mantenga la propria dignità e umanità e i propri valori fondamentali al di là dalla brutalità e della disumanizzazione del nazismo.
- **Resistenza Informativa** Creazione e conservazioni di documenti e archivi per testimoniare l'orrore nazista.
- **Resistenza Socio/Culturale** Mantenimento delle attività culturali, di svago e creative per cercare di mantenere un buona qualità del livello di vita.
- **Resistenza attraverso la santificazione della vita** Perseverare nel vivere una vita ebraica facendo in modo che l'ebraismo prosegua.

→ **Resistenza Armata** Insieme delle forze politico militari che si opposero in maniera armata al nazifascismo

- Lotta armata, spionaggio, clandestinità, attività politica.

## Una proposta di approfondimento

### Il canto del popolo ebraico massacrato

di Itzhak Katzenelson

Un buon esempio di Resistenza spirituale può essere "Il canto del popolo ebraico massacrato". Poema lirico composto da 15 canti scritto da Itzhak Katzenelson poeta ebreo bielorusso, emigrato a Lodz e importante esponente della letteratura Yiddish ed Ebraica.

Itzhak Katzenelson è nato il 21 luglio 1886, Karelitz, ora Korelichi, nei pressi della capitale bielorusse di Minsk, dopo pochi mesi la sua famiglia si trasferisce a Lodz in Polonia. Fin da subito mostra le sue capacità letterarie, scrive poesie, libri per bambini, testi teatrali ma anche come traduttore in Yiddish di autori stranieri come W. Shakespeare. Il suo lavoro d'insegnante si svilupperà anche nella creazione di una rete di scuole ebraiche.

Nel 1939 con l'invasione nazista della Polonia è costretto ad entrare in clandestinità. Nel 1940, convinto anche dalla sua famiglia, è costretto ad entrare nel ghetto di Varsavia.

Nel ghetto di Varsavia Katzenelson ha lavorato clandestinamente come insegnante di religione ebraica e pubblicato sotto vari pseudonimi, poesie, opere teatrali brevi e articoli sul giornale sotterraneo del socialista un'organizzazione sionista Dror (libertà in ebraico).

Il periodo passato all'interno del ghetto di Varsavia è stato periodo più creativo di Katzenelson. Nel ghetto ha scritto circa cinquanta commedie, poemi in versi e poesie. Nei diciannove mesi dell'occupazione nazista di Varsavia, Katzenelson ha tentato di rafforzare negli abitanti del ghetto la voglia di vivere, interpretando eventi quotidiani in relazione alla storia ebraica.

Sua moglie Hanna e due dei suoi figli sono catturati e portati a Treblinka dove trovano la morte il 14 agosto 1942, mentre il poeta insieme al figlio maggiore Zvi, sono stati nascosti nelle officine Fritz Schulz e quindi protetti dalla deportazione, essendo ebrei impiegati nelle fabbriche di proprietà di tedeschi. Parte delle sue opere, come l'archivio della Dror, furono invece messi in salvo da Mordechai Tennenbaum che li nascose in sotterranei.

Katzenelson si nasconde all'interno del ghetto, partecipa alla prima parte della rivolta del ghetto, fino al 19 aprile 1943 quando i tedeschi iniziarono la "Grosaktion" per liquidare infine il ghetto di

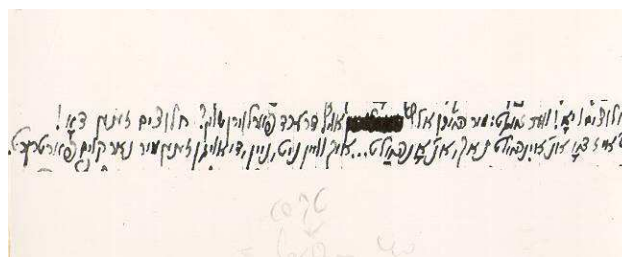
Varsavia. La resistenza gli impone di sopravvivere, lo fanno scappare nella parte ariana in quanto "il poeta doveva essere solo salvato" un giorno dopo l'inizio della rivolta Katzenelson e il suo figlio sono aiutati a fuggire fuori dal ghetto nella parte "ariana" della città.

La resistenza riesce a fornirgli a lui e al suo figlio maggiore passaporti Honduregni. I tedeschi avevano promesso di liberare tutti gli stranieri per scambiarli con loro prigionieri, ma fu solo un bluff e furono catturati dalla Gestapo. Nel 1943 furono trasferiti nel campo di Vittel in Francia con la vana speranza di trovare la libertà in un paese libero. Qui il poeta visse tragici momenti di depressione acuta che spesso sfocia in follia pura. Riuscì a superare quel momento di grave crisi, ricominciando anche a scrivere. Il 3 ottobre 1943, Katzenelson inizia a scrivere la sua opera più famosa Il canto del popolo ebraico assassinati terminandola il 18 gennaio 1944. Quando capì il suo destino si fece aiutare da Miriam Novitch a seppellire in bidoni di latta il frutto del suo lavoro di scrittore. Da Vittel fu trasportato a Drancy e da lì ad Auschwitz dove trovò la morte il 1 maggio 1944. Nel 1946 Miriam Novitch sopravvissuta all'olocausto dissotterrò il manoscritto dandolo alle stampe.



Miriam Novitch

Questo scritto è un classico della cultura ebraica e fa parte della tradizione della "Letteratura della distruzione" che tocca tutta la storia del popolo ebraico e delle sue peripezie, dalla esilio di Babilonia alla Russia Zarista. Per un ebreo fare Memoria, ricordare è una parte essenziale del proprio essere. Il poeta attraverso la sua arte cerca di superare la negazione di cui è portatrice la Shoah, cercando di tramandare tutte le tragedie subite dal suo popolo. Nel suo poema ricostruisce le tappe dell'annientamento dell'ebraismo polacco, dall'invasione nazista al rogo del ghetto di Varsavia. Nessun autore probabilmente è riuscito come Katzenelson a rendere commensurabile l'incommensurabilità dell'Olocausto. Katzenelson nella prima parte del testo raccorda insieme i fatti biblici con la sua esperienza personale, per poi richiamare a sé tutti i sei milioni di ebrei morti durante la Shoah e con loro la cancellazione dell'intero mondo ebraico polacco. Tutta la cultura è spazzata via, da quella urbana a quella dei piccoli Shtetl che non esistono più.



Frammento del manoscritto di Canto del popolo ebraico assassinato, foto Ghetto Fighters 'House Archives



Testo integrale dell'opera di Katzenelson



Katzenelson insieme al figlio maggiore Foto Ghetto Fighters 'House Archives

Scheda del testo

- 1) che tipo di testo scrive Katzenelson
- 2) secondo te con chi sta parlando? Che cos'è l'oggetto del testo.
- 3) Il testo è autobiografico? Che storia ci racconta?
- 4) Che rapporto ha con Dio lo scrittore?

## **Inno dei partigiani di Hirsh Glik**

Se c'è una canzone che esprime il coraggio dei partigiani ebrei durante la seconda guerra mondiale, è di Hirsh Glik 'Zog nit keynmol' (Non dire mai), noto anche come 'Inno dei partigiani', che è stata adottata come canzone ufficiale della resistenza partigiana. Canzone ispirata alla storia del ghetto di Varsavia rivolta, la canzone rimane un potente omaggio all'impegno del popolo ebraico a combattere per la loro sopravvivenza.

La canzone è stata composta da Hirsh Glik che nasce a Vilnius in Lituania nel 1920. Ha frequentato una scuola elementare ebraica a Vilna, fin dall'adolescenza è appassionato di scrittura e poesia, ma la povertà della sua famiglia lo costringe a lasciare in secondo piano quest'arte per dedicarsi a lavori più remunerativi. All'età di 13 anni inizia a comporre le sue prime poesie, e tre anni dopo ha fondato, insieme a molti altri giovani poeti ebrei, un circolo letterario chiamato 'Yungvald' (Young Forest). Risulta essere uno dei migliori poeti della Vilna pre guerra.

Quando i sovietici hanno conquistato la Lituania nel 1939 le sue inclinazioni di sinistra del Glik gli hanno permesso di integrarsi abbastanza bene nel mondo sovietico, e le sue canzoni e poesie sono apparsi di frequente sulla stampa ebraico-sovietico.



Dopo l'occupazione di Vilnius dai tedeschi il 26 giugno 1941, Glik e suo padre sono stati tra le migliaia di lituani ebrei e antinazisti che hanno tentato di fuggire dalla città per unirsi ai partigiani nelle foreste. Come molti, è stato catturato e imprigionato. Dopo il rilascio, si è offerto volontario per andare a lavorare al campo di lavoro Biala-Waka e Rzeza, al taglio della torba in una zona paludosa dove è quasi morto di febbre tifoide ma Glik ha continuato a comporre poesie e canzoni, scrivendoli su pezzi di carta o recitando ad altri detenuti in modo che essi possano memorizzarle. Quando gli ebrei del campo furono deportati nel ghetto di Vilna nel 1943, Glik era già noto come poeta e membro della resistenza.

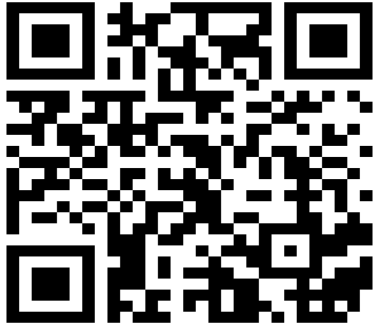
All'interno del ghetto scrive molte canzoni, tra cui 'Zog nit keynmol', che ha impostato la melodia di una canzone sovietica composta da Dmitri Pokrass. La canzone si diffuse rapidamente tra i combattenti della resistenza. Molte delle sue altre canzoni sono anche canzoni di resistenza e di ottimismo, tra cui il famoso 'Shtil, di nakht iz oysgeshternt' (Ancora, la notte è piena di stelle). Questa canzone ha onorato l'eroismo della femmina partigiana Vitke Kempner, che fece esplodere un treno tedesco e ha aiutato i prigionieri del ghetto di fuga.

Glik stesso sopravvissuto alla liquidazione del ghetto, fu mandato nei campi di concentramento in Estonia inizialmente al campo di Narva, in seguito a quella a Goldfilz. Anche nei campi di Glik continuò a creare, recitare le sue poesie ai suoi compagni di prigionia che li memorizzavano e li ha trasmessi. Alcune copie scritte delle sue poesie sono state sepolte nella Vilnius Ghetto, ma la grande maggioranza delle sue opere si presume perse.

Nel luglio del 1944, poco prima che il campo è stato quello di essere distrutta dai nazisti a fronte del rapido avvicinamento dell'Armata Rossa, Glik e 40 altri prigionieri sono riusciti a fuggire e fuggire nelle foreste circostanti. Glik si unì ad un gruppo di partigiani, dove lui e tutti i suoi compagni sono stati uccisi in combattimento con le forze naziste.



Dopo la guerra, la canzone è stata ripresa da comunità ebraiche di tutto il mondo, dove è stato cantato come un memoriale per gli ebrei martirizzati durante la Shoah.



Interpretazione della canzone da parte di Moni Ovadia



Testo della canzone in Yiddish e in varie altre lingue